

# PRESEPE E NATALE: IL PRESIDE, IL VESCOVO, E UN CANE

**Natale e la debolezza dell'Europa  
che a quei valori non crede più**  
di Vittorio Messori 02 dicembre 2015  
Corriere della Sera

Forse scandalizzerò qualcuno confessando che non riesce, a me, di scandalizzarmi per le gesta politicamente corrette di un preside di provincia, di un signore commoventemente legato al conformismo egemone. Quello dominato da una sorta di raptus maniacale: la vigilanza ossessiva per «non offendere» alcuno.

Per stare al nostro preside: nonostante le sue precisazioni, resta il fatto che far finta di niente a Natale, solennizzando invece a gennaio una neutrale «Festa dell'Inverno», gli sembra un contributo al rispetto per le altre culture e alla integrazione degli immigrati musulmani. C'è da annoiarsi: capisco la sorpresa dello sprovveduto professore per l'eco mediatica suscitata da una sortita di cui abbiamo visto e ogni giorno vediamo qualche esempio. Per un esempio tra tanti: quante maestre, di elementari se non di asilo, hanno distillato simili propositi edificanti in assemblee grondanti buonismo e li hanno resi pubblici? È ormai cosa da «breve», per dirla in gergo giornalistico, roba da pagine di cronaca dei quotidiani locali.

È tedioso dover spiegare per l'ennesima volta che l'effetto di simili iniziative non consiste nella gratitudine degli islamici, con aumento della stima per noi, tanto generosi. L'effetto sta, al contrario, nella conferma del loro disprezzo per gente

(Continua a pagina 2)

## IN QUESTO NUMERO

### **Presepe e Natale: Il preside, il vescovo, e un cane**

Natale e la debolezza dell'Europa che a quei valori non crede più..... 1

ISE il presepe verrà bandito dalla vita pubblica a scomparire sarà la verità della nostra umanità.....3

Presepe e Natale a scuola: le parole di monsignor Claudio Cipolla dividono la Chiesa .5

Il preside, il vescovo e un cane.....7

Cultura Della Resa: Avvenire, Vescovo Di Padova, Scuola Di Senigallia .....8

Rozzano, lettera di Gesù Bambino al preside e ai genitori .....11

Il caso serio del Natale. Messori, Giussani, il nulla moderno e quella notizia che giunge dal passato .....13

L'Avvento è proprio quello di cui abbiamo bisogno noi peccatori.....15

pronta a nascondere le proprie tradizioni, anche religiose, per una piaggeria gratuita, per giunta non richiesta.

Chi mai tra noi — si dicono — chi mai rinuncerebbe al rispetto del digiuno anche per un unico giorno di Ramadan? E questi, invece, si affannano a nascondere pure la ricorrenza della nascita del loro Messia, che per giunta scambiano per il Figlio di Dio, per non dar fastidio a noi e ai nostri figli a scuola o all'asilo? Ma allora ha ragione l'imam quando, in moschea, ci dice che questa Europa che fu cristiana ormai è atea ed è pronta a passare la mano all'umma, la comunità di noi credenti veri.

Tengano innanzitutto presente, i presidi di provincia e, in genere, i portatori di generosi sentimenti, che ogni musulmano — quale che sia la sua miseria economica o la sua posizione sociale, anche infima — guarda il cristiano dall'alto in basso, certo della sua superiorità in ciò che conta: la conoscenza e l'adorazione dell'unico, vero Creatore dell'universo. Maometto muore esattamente sei secoli dopo la morte di Gesù. Questi è degno di ogni onore, il suo nome sia in benedizione, ma solo perché, come penultimo profeta, è venuto ad annunciarci l'arrivo dell'ultimo, definitivo profeta, colui al quale l'arcangelo di Allah ha dettato, parola per parola, la Rivelazione piena. Nella discendenza di Abramo vi è una scala ascendente: la Torah degli ebrei, il Vangelo dei cristiani e — infine — il Corano degli islamici. I quali, dunque, stanno al vertice e guardano con compassione noi, credenti in Cristo, noi attardati, noi fermi a un anacronistico gradino inferiore.

Anche per questo lo scambiare per rispetto il nascondimento della nostra identità religiosa, è visto come una conferma della vergogna che proviamo nell'essere fermi a un Dio dimezzato, senza conoscere Allah. Per chi, come per questi popoli, ciò che innanzitutto conta è la dimensione religiosa, il vero sottosviluppo è il nostro, la nostra ricchezza economica non vale nulla a confronto della loro ricchezza di possessori della verità definitiva. Nessun islamico consapevole accetterà un dialogo alla pari con i cristiani, per lui inutile (che cosa ha ancora da sapere, nel Corano essendoci tutto?) ed an-

che umiliante, essendo quelli fermi a Gesù, dunque a un livello ben inferiore per coloro che ascoltano la testimonianza di Muhammad.

C'è, ripeto, un sospetto di noia nel dovere ricordare — magari a persone di cultura come gli insegnanti — realtà elementari che dovrebbero essere ben note. In ogni caso, sia chiaro: per quella che Vico chiamava «l'eterogenesi dei fini» (le buone intenzioni che, messe in pratica, producono effetti rovesciati rispetto alle attese) il rinunciare alle nostre prospettive e alle nostre tradizioni non porta alla pace. Può portare, invece, alla guerra: non solo a quella del risorto Califfato, ma anche a quella di altre parti dello sconfinato mondo islamico. Mondo sempre più convinto che — nella nostra incuranza religiosa — vi sia la conferma che siamo pronti alla resa, maturi per l'islamizzazione, con le buone o con le cattive. E, in questo, va pur detto, non avrebbero del tutto torto.

In effetti, quale Natale come nascita di Cristo può difendere un Occidente — europeo e nordamericano — che ha da tempo provveduto a cancellarne il nome? Da anni è scorretto, inaccettabile, un Merry Christmas, sostituito dunque da un Season's greetings. E che cosa ha a che fare il bambino di Betlemme con il vecchio, obeso Babbo Natale della Coca Cola? Che c'entra colui che ripeté «beati i poveri» con il trionfo commerciale della fine di dicembre? Che dire (i siti su Internet ne sono pieni) del malizioso abbigliamento intimo proposto alle donne per un sesso tutto speciale per festeggiare la notte in cui, dicevano una volta, il Messia venne alla luce?

In fondo, siamo giusti: perché prendersela troppo con il rappresentante di una scuola dove insegnanti e allievi — alla pari dei loro compagni dell'intero Occidente — in gran parte hanno gettato alle spalle il senso e il messaggio di questa Nascita? In nome di quali «valori» dovremmo schierarci a difesa, noi, cittadini di una Europa che ha rifiutato di riconoscere che le sue radici stanno — non solo, certo, ma in gran parte — in quei venti secoli di storia trascorsi dal parto di Maria nel villaggio di Giudea?

C'è, in vicende come questa, molto déjà vu. Ma non manca di certo pure l'ipocrisia.

# Se il presepe verrà bandito dalla vita pubblica a scomparire sarà la verità della nostra umanità

di Giampaolo Crepaldi\* 04 dicembre 2015

da La Nuova BQ

Anche quest'anno, con l'avvicinarsi delle feste natalizie, è tornata la polemica sui presepi nei luoghi pubblici, soprattutto nelle scuole. Si sono verificati molti casi di sospensione di questa tradizione, ove fosse ancora presente, insieme con la sospensione di canti religiosi ispirati alla Natività. Il nostro Osservatorio desidera fare, a questo proposito, alcune riflessioni.

**Bisogna prima di tutto prendere atto che il processo di secolarizzazione non poteva certo fermarsi davanti al presepe.** Da questo punto di vista, purtroppo, non c'è di che sorprendersi. La società attuale ha preso da tempo le distanze dalla religione, non solo impedendole ogni pubblica manifestazione e creando un mondo in cui Dio non si trova, ma anche sviluppando criteri di giudizio e atteggiamenti sociali direttamente e sistematicamente contrari alla fede cristiana e in particolare cattolica. Ci sarebbe da stupirsi se la secolarizzazione si fosse fermata davanti alle statue di gesso e alla grotta con sopra il muschio. Con ciò non si intende avvalorare tale processo e tale suo esito, ma solo segnalare che esso non è nato ieri e ha ormai intaccato alla base molti elementi della cosiddetta civiltà cristiana. L'attacco al presepe richiede da parte cattolica una seria riflessione sulla secolarizzazione e le sue dinamiche.

**In secondo luogo, va osservato che del presepe viene contestata la costruzione nei luoghi pubblici.** Il senso è preciso: la fede può essere al massimo tollerata come fatto privato. Il presepe va fatto in casa e non in piazza. È la privatizzazione della fede religiosa, che la laicità occidentale vanta come unica propria fede. Ciò dovrebbe valere per tutte le religioni. Tutte dovrebbero abbandonare la pubblica piazza e trasferirsi tra le mura domestiche. La società che ne deriverebbe sarebbe una società senza Dio e



questa viene spacciata per neutralità rispetto a tutte le fedi, ossia per presunta laicità. Ma come può essere neutro chi vuol fare piazza pulita? Come può essere neutro chi discrimina le fedi religiose privandole della loro presenza pubblica?

**Certamente lo Stato ha, in certi casi, il dovere di vietare la manifestazione pubblica della religione.** Il diritto alla libertà religiosa, per quanto riguarda il cosiddetto foro esterno, non è assoluto, ma sottoposto all'ordine pubblico e al bene comune. Lo Stato, per il bene comune, può limitare o anche vietare completamente la presenza pubblica di una religione. Ma nel caso in questione, il divieto non avviene per la salvaguardia di un bene comune, che lo Stato non è più nemmeno capace di immaginare, ma per un atto di imperio che tradisce una assoluta politica molto pericolosa. Tradisce una politica che si fa religione e che gareggia con le religioni sul loro stesso piano assoluto. Si ha così uno scontro tra due religioni, e la laicità, che avrebbe dovuto essere uno spazio neutro e quindi pacifico, diventa un luogo pericoloso perché conflittuale.

**La terza osservazione da farsi riguarda la qualità dell'opposizione che solitamente viene messa in atto** contro simili misure.

*(Continua a pagina 4)*

In genere essa fa riferimento alla civiltà cristiana, alla nostra storia e a come la nostra vita sociale, i nostri criteri morali, le nostre abitudini, senza parlare delle opere d'arte che hanno formato le nostre menti, affondi le proprie radici nel cristianesimo. Difficile avere dubbi su questo tipo di argomentazioni. L'Italia – e con essa tutto l'Occidente – non sarebbe se stesso senza le proprie radici cristiane che sono ben visibili ovunque attorno a noi. È legittimo e doveroso far valere questo argomento storico e di identità contro quanti sostengono che, invece, per convivere con gli altri, ci si dovrebbe spogliare delle proprie tradizioni e di quanto esse ancora oggi ci danno. L'accoglienza e l'integrazione non si fanno nel vuoto e a volto coperto.

**È ben evidente che questi argomenti possono prestarsi anche a un uso politico e che chi li sostiene non sempre lo fa per amore del cristianesimo, ma per altri motivi.** Bisogna però anche accettare che gli argomenti siano vissuti da ognuno al proprio livello di comprensione e di assimilazione, mettendo anche in bilancio possibili elementi di strumentalizzazione. Non è corretto negare valore a questi argomenti circa l'identità di un popolo, con l'idea che si prestano a operazioni politiche di corto respiro.

**Detto questo, va anche però osservato che queste argomentazioni sono insufficienti.** Se le radici cristiane vengono difese – come è pur giusto fare, lo ripetiamo – solo per motivi storici o culturali, può venire il momento che le nuove generazioni non siano più sensibili alla propria storia passata, alle proprie origini culturali o che, addirittura, diventino incapaci di leggere i segni della presenza cristiana attorno a noi. È proprio tra le bellissime basiliche gotiche della Francia che alligna il nuovo ateismo e, in genere, un giovane oggi non possiede le più elementari nozioni teologiche per poter leggere una pala d'altare, un affresco o un fregio. La nostra storia cristiana può diventare muta. Non può essere solo il «come erava-

mo» o il «è da lì che noi proveniamo» a salvarci dalla secolarizzazione che secolarizza anche il senso del passato come il senso in genere e non solo il senso religioso.

**Il presepe, come ogni altra manifestazione pubblica delle fedi cristiane, ha diritto ad essere** mantenuto non solo perché lì ci sono le nostre origini, ma perché è vero. È solo la verità della religione cristiana a valere come titolo ultimo del suo diritto a una presenza nella pubblica piazza ed è solo perché questa religione, più di ogni altra, contribuisce al bene comune che il potere pubblico dovrebbe esso stesso difendere il presepe o qualsiasi altro simbolo di quella fede. Senza il Bambinello siamo tutti più poveri, anche i potenti di questa terra, che gestiscono la cosa pubblica senza sapere perché né come e che non sono in grado di valutare la verità delle diverse religioni preoccupandosi invece, con un gesto falsamente liberatorio, di eliminarle in blocco dalla pubblica piazza: fuori tutti da qui! Ma il senso di quel “qui”, di cosa significhi la comunità politica, a quel potere sfugge. Altrimenti utilizzerebbe quei criteri per valutare le religioni e per vedere che la fede cristiana è “dal volto umano”.

**Le tradizioni muoiono se non sono continuamente rivissute. Cristo non è una tradizione anche se la Chiesa ha una tradizione, una tradizione viva che si fonda sulla reale presenza di Cristo nella sua storia, proprio ciò che il presepe vuole rappresentare.** Le autorità politiche non riusciranno a impedire il presepe, anche se ciò non toglie che si debba lottare perché non lo facciano. Non riusciranno nemmeno a difenderlo dalla secolarizzazione, anche se non possiamo esimerci dal richiederglielo. Ciò che conterà, alla fine, è che Cristo sia vissuto come Vero e come Vivo dai cristiani. Non solo come Vivo, ma anche come Vero, perché su questo si fonda la sua pretesa di essere presente nella pubblica piazza.

*\* vescovo di Trieste, Presidente dell'Osservatorio Cardinale Van Thuân*



# Presepe e Natale a scuola: le parole di monsignor Claudio Cipolla dividono la Chiesa

di Gelsomino Del Guercio 03 dicembre 2015

da Aleteia

*Non bastano le precisazioni del prelado dopo le frasi finite nell'occhio del ciclone su Natale e presepe («Io farei tanti passi indietro pur di mantenerci nella pace e pur di mantenerci nell'amicizia»)*

Le celebrazioni del Natale a scuola? «Io farei tanti passi indietro pur di mantenerci nella pace e pur di mantenerci nell'amicizia». Parole controcorrente, rispetto al dibattito soprattutto politico di questi giorni, quelle pronunciate dal vescovo Claudio Cipolla parlando ai microfoni di *Rete Veneta* (30 novembre).

«Non dobbiamo presentarci pretendendo qualsiasi cosa che magari anche la nostra tradizione e la nostra cultura vedrebbe come ovvio – aggiunge – Se fosse necessario per mantenere la tranquillità e le relazioni fraterne tra di noi, io non avrei paura a fare marcia indietro su tante nostre tradizioni» (*Il Gazzettino*, 30 novembre).

Il vescovo ha poi precisato: «Non sono contro la presenza della religione nello spazio pubblico, né tantomeno contro le tradizioni religiose, ma né le religioni né le tradizioni religiose possono essere strumenti di separazioni, conflittualità, divisioni. Fare un passo indietro non significa creare il vuoto o assecondare intransigenze laiciste, ma trovare nelle tradizioni, che ci appartengono e alimentano la nostra fede, germi di dialogo» (*Avvenire*, 1 dicembre).

## ZAIA CONTRO IL PRESEPE

Le parole di monsignor Cipolla hanno suscitato molte reazioni: la più articolata è stata quella del governatore veneto Luca Zaia, che in una lunga lettera aperta sostiene che la difesa del presepe «sta diventando un argine identitario» per tutti, credenti e non, perché riguarda i concetti di «democrazia e di libertà: libertà di pensiero e libertà di professare una religione».

## CRISTIANI “FONDAMENTALISTI”

Addirittura secondo Zaia, la “presa di posizione” del vescovo non è a favore della «civile

convivenza, ma una affermazione che riesce a far apparire i cristiani che difendono il Presepe, e il suo valore religioso e identitario, come dei veri e propri fondamentalisti» (*Il Mattino di Padova*, 1 dicembre).

## “DIALOGO PRESUPPONE RISPETTO”

Le parole del vescovo sono risultate talmente ambigue da dividere anche la stampa cattolica. *Il Timone* (1 dicembre) scrive: «Questo tipo di comportamento – l'appeasement – nella storia ha dato risultati pessimi. Con il dialogo questo non ha a che fare; il dialogo presuppone il rispetto reciproco, anche delle proprie storie. Che nella Chiesa sia suonata l'ora dei Quisling?», alludendo all'ufficiale dell'esercito norvegese, Vidkun Quisling, che si mise a spalleggiare Hitler e i nazisti che all'inizio della Seconda guerra mondiale avevano occupato la Norvegia.

## “SULLE ORME DI PAPA FRANCESCO”

*Avvenire* (2 dicembre) difende il vescovo e replica indirettamente a *Il Timone*: «il presule, che altri in alcuni blog hanno accusato di «appeasement» (una sorta di “volemose bene”), ha voluto rimarcare di non aver mai detto di rinunciare al presepe. Piuttosto, in questo tempo in cui Papa Francesco chiama a costruire un mondo di pace, «non possiamo utilizzare le religioni per alimentare conflitti o inutili tensioni. Purtroppo le religioni spesso sono strumentalizzate per altri interessi».

## “DOVEVA DIFENDERE IL PRESEPE”

Ma la difesa del quotidiano dei vescovi è piuttosto isolata. Per *il Sussidiario.net* (2 dicembre) Cipolla avrebbe dovuto «difendere le tradizioni cattoliche all'interno della scuola come ci si

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

sarebbe potuto attendere da un prelado», anziché pronunciare «parole distensive sul tema» del tipo “Io farei tanti passi indietro pur di mantenerci nella pace e pur di mantenerci nell’amicizia”.

#### “CEDIMENTO AL QUIETO VIVERE”

E’ letteralmente insorto *Il Foglio* (2 dicembre), che prima ricorda come «Monsignor Claudio Cipolla è un esponente di spicco del nuovo corso episcopale nostrano, di quella rivoluzione (Palermo e Bologna sono gli esempi eclatanti) che Francesco vuole imprimere alla chiesa italiana dopo il ventennio ruiniario»; e poi attacca: «Le parole del vescovo di Padova, la città del santo predicatore Antonio, sono il sintomo di un cedimento al quieto vivere: per non disturbare, insomma, meglio evitare quelle che potrebbero essere considerate delle provocazioni».

#### “INCHINO ALL’ISLAM”

Le precisazioni di monsignor Cipolla non sono state sufficienti neppure a placare *Il Giornale* (3 dicembre) che parla di un vescovo che «si inchina all’Islam». *Italia Oggi* (2 dicembre) lo addita come «un vescovo che si è arreso».

#### LA DIVERSA VEDUTA DI GESU’

Anche nella stessa Chiesa le parole del prelado hanno creato mugugni. Il sacerdote blogger e caporedattore di *PapaBoys* don Salvatore Lazzara boccia la riflessione di Cipolla. Altro che passi indietro. «Gesù nel Vangelo ha affermato l’esatto contrario: “Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione”. Ancora oggi è così. Molte volte lì dove la Chiesa si rinnova, l’appello della Buona Novella diventa un “segno di contraddizione” e di divisione. Pensate alle comunità cristiane mediorientali, che negli ultimi anni, nel silenzio complice dell’Occidente, hanno pagato un prezzo altissimo di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Il vero pericolo alla pace e all’amicizia, sono quelli che per anni hanno vissuto dalle poltrone ben comode, nella routine della vita pseudo religiosa, pronti ad ogni sorta di annacquamento dell’annuncio evangelico, pur di non “alterare” i falsi equilibri della convivenza».

#### PAROLE NETTE A FAVORE DEL CRISTIANESIMO

Secondo don Lazzara, in un contesto dove cresce l’aggressività nei confronti del cristianesimo e si vuol tentare di boicottare il presepe e il Natale come alla scuola di Rozzano, bisogna rispondere con posizioni nette e chiare: «Una certa ideologia usa come maschera la parola “confronto, integrazione”, per estromettere e annientare dalla sfera pubblica il Cristianesimo. Quanti utilizzano tali tattiche sono meschini e senza dignità. Fa senso che il pensiero debole utilizzi i fatti di cronaca per colpire la libertà di pensiero e di espressione, nonché quella religiosa».

#### “NON C’E’ NESSUNA RINUNCIA ALL’IDENTITÀ”

Don Marco Sanavio, blogger di *Famiglia Cristiana* e responsabile per la comunicazione della diocesi di Padova, fa appello ad evitare strumentalizzazione sulle parole di Cipolla. «Il vescovo di Padova è finito nel tritacarne per aver messo in chiaro che esiste una gerarchia di valori: se il valore da salvaguardare è quello di creare ponti e non muri (l’ha detto il Papa) come posso sacrificarlo per innescare battaglie dolorose soprattutto per gli occhi più giovani che guardano curiosi come stiamo costruendo il loro futuro? Nessuno rinuncia alla sua identità, ci mancherebbe, ma l’identità è scritta nella testimonianza della vita ancor prima che nei segni esteriori».

#### IL “PASSO INDIETRO” DI CRISTO IN CROCE

Per Sanavio, «chi è cristiano sa di essere erede del dono dei martiri che hanno raccontato la loro identità rifiutando sempre l’approccio violento. Chi si dichiara cristiano – evidenzia il sacerdote – dev’essere consapevole che a Pietro è stato chiesto di riporre la spada nel fodero e che la massima manifestazione di identità è raccontata dalla fragilità di una persona con i chiodi nelle mani e nei piedi, quando avrebbe potuto dare segno di una potenza distruttiva e non gli sarebbero certo mancati i titoli per far valere la sua identità. Un passo indietro, quello di Cristo in croce. Il passo che, per chi crede, ha meritato la Salvezza».

# Il preside, il vescovo e un cane

di Riccardo Cascioli 02 dicembre 2015

da La Nuova BQ

Ha un che di surreale la polemica che va avanti da giorni sulla celebrazione del Natale nelle scuole. Del fatto all'origine abbiamo già parlato: a Rozzano (Mi) un preside ha deciso di abolire l'usuale festa di Natale, proponendo invece per gennaio una Festa d'inverno: «per rispetto di chi non è cattolico». Dopo le proteste di alcuni genitori, il caso è diventato nazionale, e la scuola di Rozzano è diventata il teatro di scontro fra giornali, politici, anche con punte di comicità involontaria, tra il leader della Lega Matteo Salvini che porta un presepe da introdurre nella scuola e Mariastella Gelmini che intona "Tu scendi dalle stelle".

**Perché surreale?** Perché – seppure parzialmente giustificati dai recenti fatti di Parigi che costringono a farsi qualche domanda sull'immigrazione e sulle regole di convivenza – non si capisce come mai tanta reazione nei confronti di un preside che ha fatto né più né meno quello che altre decine e centinaia di dirigenti scolastici hanno fatto prima di lui. Nel caso nessuno se ne fosse accorto sono anni che cresce il numero di scuole di ogni ordine e grado in cui si vietano spettacoli natalizi. E le denunce, apparse su pochi giornali, sono sempre state ignorate dai "Signori dell'opinione e dell'informazione". Si fossero mobilitati quando il fenomeno è cominciato forse non ci troveremmo a questo punto.

**«Non è - ha dichiarato il preside di Rozzano** - un passo indietro di fronte all'islam rispettare la sensibilità delle persone che appartengono ad altre culture ad altri credo religiosi, mi pare un passo in avanti rispetto all'integrazione e rispetto reciproco». Un'idiozia, certo, il dialogo si fa tra identità diverse e coscienti della propria diversità e

non ci può essere accoglienza e integrazione se non c'è apertura a tutto ciò che l'altro è.

**Ma proprio mentre fai queste riflessioni,** ecco che si fa avanti il solito immancabile prelado che afferma sostanzialmente le stesse cose. È il nuovo vescovo di Padova, monsignor Claudio Cipolla che, [rispondendo a una tv locale](#), si è detto pronto a rinunciare alle proprie tradizioni natalizie pur di salvare la pace e la fraternità con i concittadini islamici. «Non dobbiamo presentarci – ha detto il vescovo - pretendendo qualsiasi cosa che magari anche la nostra tradizione e la nostra cultura vedrebbe come ovvio. Se fosse necessario per mantenere la tranquillità e le relazioni fraterne tra di noi io non avrei paura a fare marcia indietro su tante nostre tradizioni». Da non credere.

**Più tardi monsignor Cipolla,** davanti alle reazioni giustamente scandalizzate dei fedeli, ha cercato di correggere il tiro prendendosela con chi ha strumentalizzato le sue parole. Ma cosa c'è da strumentalizzare? È così chiaro quel che ha detto. E comunque ecco la precisazione: «Papa Francesco ci sollecita di continuo nell'obiettivo di costruire un mondo di pace, senza conflitti, in cui la relazione tra fratelli sia prioritaria e l'indifferenza non trovi casa. Per noi cristiani è un richiamo forte, costante, specie in questo tempo di Avvento che ci accompagna al Natale. Ed è per questo che non possiamo utilizzare le religioni per alimentare conflitti o inutili tensioni. Purtroppo le religioni spesso sono strumentalizzate per altri interessi. Non sono contro la presenza della religione nello spazio pubblico, né tantomeno contro le tradizioni religiose,

*(Continua a pagina 8)*

(Continua da pagina 7)

ma né le religioni né le tradizioni religiose possono essere strumenti di separazioni, conflittualità, divisioni. Fare un passo indietro non significa creare il vuoto o assecondare intransigenze laiciste, ma trovare nelle tradizioni, che ci appartengono e alimentano la nostra fede, germi di dialogo».

**In questi casi si usa dire che la toppa è peggio del buco.** In che modo infatti un presepe può essere considerato un uso della religione «per alimentare conflitti o inutili tensioni»? E a proposito di separazioni e conflittualità, monsignore dovrebbe sapere che l'annuncio di Cristo sempre provoca separazioni, tra chi lo accoglie e chi no. È successo così a Gesù, il vescovo di Padova pensa di essere più furbo?

**La verità è che da un po' di tempo le priorità di tanti vescovi e sacerdoti** – ma anche di laici - sembrano essere cambiate e si tende a dare un valore positivo e un bel

nome (dialogo, integrazione) a quella che è la solita vecchia codardia. L'islam, quando arriverà in forze, non avrà neanche bisogno di combattere, i cattolici si saranno già autoliquidati.

**Per mantenere almeno il ricordo delle tradizioni cristiane** sembra dovremmo affidarci ai cani. Lo si capisce dal numero di Dicembre della rivista “*Da noi*”, distribuita nei supermercati Esselunga, dove a pagina 91 si spara il titolo “La ghirlanda dell'Avvento”. Ah, finalmente qualcuno che non si vergogna delle tradizioni cristiane, pensi mentre la foto di un cane, che correda il servizio, ti fa subito nascere qualche dubbio. E infatti, ecco cosa dice il sommario: «A Nuvola non bastano mai, così in casa c'è sempre una bella scorta dei suoi ossi preferiti da mordicchiare! A tal punto che di questi snack abbiamo fatto una ghirlanda. Così anche per lei il Natale sarà più goloso!». Insomma, una ghirlanda dell'Avvento, per cani. Il futuro ci viene incontro.

---

## Cultura Della Resa: Avvenire, Vescovo Di Padova, Scuola Di Senigallia

di Giuseppe Rusconi 2 dicembre 2015

da [www.rossoporpora.org](http://www.rossoporpora.org)

*L'Avvenire di oggi, mercoledì 2 dicembre 2015, offre un ottimo esempio di Chiesa incidentata: da Padova a Senigallia, da Sassari alle pagine del quotidiano galantino è tutto un rincorrersi di sbandate. Come il magistero di Francesco viene recepito da certi cattolici, ansiosi di sventolare bandiera bianca davanti alle sfide anche identitarie del nostro tempo*

Prendiamo a prestito il titolo di incisivo *pamphlet* del 1976 (Edizioni dello Scorpione) scritto da Federico Orlando (morto l'anno scorso, fu compagno d'avventura di Indro Montanelli nella fondazione de “il Giornale”) per connotare nella sostanza quello che sta emergendo in questi giorni in certa parte del mondo cattolico a proposito di Natale, scuole, presepi e canti. Ce ne dà l'occasione il quotidiano della Cei ‘*L'Avvenire*’, di cui peraltro non finiremo mai di lodare certe battaglie come quelle contro il gio-

co d'azzardo o sulla ‘terra dei fuochi’. Purtroppo in tema di identità e di valori non negoziabili ‘*L'Avvenire*’ - ormai pienamente galantinizzato e di una papolatria inferiore solo a quella della nota Tv 2000 (sempre della Cei) – sconcerta e anche indigna ogni giorno di più. Vedi ad esempio quanto appare in materia identitaria nel numero di oggi, mercoledì 2 dicembre.

In prima pagina ecco il titolo di apertura:

(Continua a pagina 9)



(Continua da pagina 8)

“Natale ‘in ostaggio’ “. In ostaggio di chi? Di “chi lo nega”, si legge nel sommario, ma anche di “chi ne fa uso”. A che si riferisce il quotidiano galantiniano? Al preside (‘reggente’) dell’istituto di Rozzano, che ha negato i canti natalizi in classe e ha cancellato il concerto di Natale (sostituendolo con il ‘Concerto d’inverno’ nel mese di gennaio). Fin qui l’*Avvenire* mantiene la rotta. Poi però, ansioso di apparire ‘equilibrato’ evitando la terribile accusa di ‘fondamentalismo cattolico’, attacca con forza chi ha sollevato politicamente la questione, chi (come si legge nell’editoriale del direttore) “con lo spadone alzato prova invece a trasformare persino il presepe in arena di gladiatori”. Insomma l’*Avvenire* mette sullo stesso piano chi vuole cacciare Gesù dalle scuole pubbliche e chi invece pubblicamente riafferma la valenza anche identitaria del Natale. E’ la politica, quella di ‘*Avvenire*’ di chi, a imitazione del segretario generale della Cei, strilla a voce alta che “no, di qui non si passa!” e poi, venendo al dunque, trova sempre la scusa buona perché “non si devono alimentare divisioni”. Proprio come vuole papa Francesco (salvo naturalmente che in tema di ambiente e di povertà: lì sì che si deve ‘spingere’ sull’acceleratore, a costo di andare fuori strada!).

### **L’AVVENIRE SALUTA UNO STRANO ‘CORO DI NATALE’ A SENIGALLIA, CON UNA DOCENTE DI RELIGIONE CATTOLICA IN PRIMA FILA**

A pagina 2 ecco, su due colonne, le lettere dei lettori. Il titolo è già di per sé significativo: “Il Natale è festa piena: Gesù, noi e ogni altro”. “Ogni altro” chi? La risposta è nella prima lettera pubblicata, cui non segue nessuna messa a punto del direttore ormai galantinizzato. Il che lascia pensare che non abbia obiezioni particolari da rivolgere alla scrivente, una docente che insegna religione cattolica in una scuola primaria di Senigallia e si firma come Delfina Barbara Serpi. Nella lettera della Serpi, pubblicata in prima posizione (anche questo non è irrilevante), si tocca con mano come il magistero di papa Francesco sia recepito intensamente da certi cattolici. La Serpi nota che nella sua scuola ogni anno (l’anno scorso, no... era un’avvisaglia?) si tiene una manifestazione chiamata ‘Coro di Natale’

con 260 bambini. Quest’anno il ‘coro di Natale’ ci sarà e avrà come tema: “La diversità”, come si sa un tipico tema natalizio. Riferisce la Serpi: “La scaletta prevede **Amazing Grace** e **Feliz Navidad** (perché è Natale), **Good Guys** di **Mika**, **testo sull’omosessualità, un paio di canzoni di Pierangelo Bertoli (inquinamento e povertà), Adriano Celentano e la ‘cementificazione’, canzoni di amicizia e girotondo dei più piccoli**”. Un vero programma natalizio imposto a 260 bambini delle elementari di Senigallia, **con il pieno appoggio di un insegnante di religione cattolica**. C’è bisogno di commentare ulteriormente tale episodio grossolano di ‘Chiesa incidentata’?

### **QUANT’E’ BUONISTA IL NUOVO VESCOVO DI PADOVA, DALLA BANDIERA BIANCA INCORPORATA...**

Però, dice la saggezza popolare, l’esempio vien dall’alto. E allora, a pagina 7 di ‘*Avvenire*’ (‘Primo piano’), ecco la vicenda penosa del vescovo Claudio Cipolla, che – nominato da papa Francesco – ha fatto il suo ingresso in diocesi di Padova lo scorso 18 ottobre. Ebbene, il titolo di ‘*Avvenire*’ su quanto accaduto co-



si suona: “Non alziamo steccati ma costruiamo ponti”. Con il sottotitolo: “Il vescovo di Padova: no a passi indietro. I simboli natalizi? Alla luce del Vangelo”. Nell’occhiello: “Chiamato in causa pretestuosamente dopo un intervento a una tv locale veneta, il presule precisa il senso delle sue parole”. (*notare il ‘pretestuosamente’*).

Che cos’era successo? Il vescovo Cipolla il 30 novembre aveva dichiarato ai microfoni di Rete Veneta, a margine di una messa celebrata in Duomo e a proposito delle polemiche su presepi

(Continua a pagina 10)

(Continua da pagina 9)

e canti natalizi nelle scuole pubbliche: “Non dobbiamo presentarci (*NdR: noi cristiani, noi cattolici*) pretendendo qualsiasi cosa che magari anche la nostra tradizione e la nostra cultura vedrebbe come ovvio. Se fosse necessario per mantenere la tranquillità e le relazioni fraterne tra di noi (*NdR: con i musulmani e con gli altri*) io non avrei paura a fare marcia indietro su tante nostre tradizioni”. *Hoc dixit* il vescovo cattolico di Padova. Indignate (*pretestuose, proclama l'Avvenire*) reazioni a non finire, tra cui quelle – con una lettera circostanziata e di buon senso – del ‘governatore’ del Veneto Luca Zaia. *Hoc dixit* e, considerato il contesto, non può esserci dubbio sul significato di ‘resa’ della sua dichiarazione. Mons. Cipolla però ha tentato di giustificarsi e ha tra l’altro rilasciato un’intervista ad ‘Avvenire’, che appare sempre a pagina 5 dell’edizione odierna. Come interpreta il vescovo il suo riferirsi alla “marcia indietro su tante nostre tradizioni”? “Pensavo genericamente a chi non la pensa come noi”. Ma che risposta è? Il vescovo di Padova crede che possiamo bere tutto quanto propina? E poi: “Ovviamente io non sono contro la presenza della religione nello spazio pubblico, né tantomeno contro le tradizioni religiose. Ma né l’una né l’altra possono essere strumenti di separazione, conflittualità, divisio-

ni”. Abbiamo capito bene? Per il vescovo di Padova un presepe e un canto di Natale possono essere “strumenti di separazione, conflittualità, divisioni”. O, come rileva il compiacente ‘Avvenire’ in una bacchettata di due colonne a Zaia e al sindaco di Padova Bitonci, trasformarsi in “trincea”.

### **E A SASSARI? UNA TAVOLA ROTONDA SULLA ‘MULTICULTURALITA’ INVECE DELLA VISITA DELL’ARCIVESCOVO. L’AVVENIRE: VINCE IL BUON SENSO**

Ma ‘Avvenire’ sforna nella stessa pagina, un’altra perla, che riguarda il caso di una scuola di Sassari, il cui Consiglio di Istituto ha deciso di rifiutare all’arcivescovo della città, mons. Paolo Atzei, la visita natalizia suscitando aspre polemiche. Si compiace il quotidiano galantiniano: “Svolta a Sassari. Il caso è chiuso”. L’articolo così incomincia: “Pace fatta a Sassari. Alla fine ha prevalso il buon senso”. Vediamo che tipo di buon senso: l’organizzazione di una tavola rotonda sul tema della multiculturalità, cui parteciperà anche l’arcivescovo, immaginiamo insieme con rappresentanti di altre religioni. Una tavola sul tema della multiculturalità, in cui è facilmente prevedibile uno straripamento di melassa buonista a esaltare la Nuova Fratellanza Universale. *La cultura della resa la trionferà... evviva il multiculturalismo, abbasso l’identità.*



Manifestanti Pro LGBT inscenano un presepe con due S. Giuseppe: Salvini e Giovanardi raffigurati come bue e asino.



# Rozzano, lettera di Gesù Bambino al preside e ai genitori

di Alex Corlazzoli 3 dicembre 2015

Il Fatto Quotidiano

Caro preside, cari politici e genitori,

scusate se vi disturbo mentre vi state azzuffando per me ma volevo dire anch'io la mia.

E' da duemila anni che si festeggia la mia nascita e negli ultimi tempi sembra essere diventata un problema. Più che unire ora vi divido. Ma siete così sicuri che mi interessino i vostri canti? Natale è solo un brindisi, il taglio del panettone, i lavoretti, il *Tu scendi dalle stelle* cantato dai vostri bambini mentre scattate quelle immemorabili fotografie del piccolo che alla recita è sicuramente il più bravo? Serve a voi grandi o serve ai bambini questa festa?

Ho letto che da giorni l'Italia intera discute se è giusto o meno festeggiare il Natale a scuola, ma forse dovremmo tornare a chiederci cos'è il Natale?

Non voglio pensare che senza pandoro al cioccolato, regali, dolci nenie e stelline, non si riconosca più il senso del mio essermi fatto carne tra voi. Non credevo nemmeno, sinceramente, di essere venuto sulla terra solo perché un giorno avreste potuto, grazie a me, affermare un'identità. L'unica identità che conosco è quella umana.

Spero che il ricordo della mia nascita non sia solo tradizione, recite e presepi. Sono convinto pure io di non essere troppo di disturbo ai nostri fratelli musulmani, ai buddisti, agli induisti. Ho letto, tra l'altro, che ora il paladino del Natale è quel signore che si chiama Matteo Salvini che vorrebbe le ruspe contro le grotte del giorno di oggi, senza accorgersi che io son nato in un luogo simile a quelle baracche proprio perché nessuno mi ha volu-



to: ero un profugo.

A difendere il Natale ci ha pensato anche quell'altro tizio, Roberto Formigoni, che non mi risulta essere uno stinco di santo. Come sono finito male!

A Rozzano hanno fatto presidi davanti alla scuola ma vi prego, lasciate in pace i bambini. Ve lo immaginate un presidio davanti alla capanna di Betlemme?

Forse, care mamme e caro preside, sarebbe stato utile a tutti sedersi e chiedersi: come possiamo dare un senso ancora al Natale, anche in una scuola?

Se per quei genitori è davvero importante celebrare la mia nascita, portare la mia Parola in un'aula, farla ascoltare e vivere anche a fratelli di religione diversa (magari festeggiando poi una loro festa), perché non provare a fare qualcosa di diverso da qualche canto e un lavoretto? Magari la semplice condivisione, nei giorni prenatalizi, di un tempo con gli anziani della casa di riposo; la visita ad una casa d'accoglienza. Perché sia davvero Natale, se ci credete e non una spruzzata

(Continua a pagina 12)

di buonismo e folclore.

Permettetemi di suggerirvi la lettura di un testo che un uomo che ha davvero vissuto il Natale ha scritto per voi qualche anno fa. Si chiamava don Tonino Bello.

*Carissimi, non obbedirei al mio dovere di vescovo se vi dicessi "Buon Natale" senza darvi disturbo. Io, invece, vi voglio infastidire. Non sopporto infatti l'idea di dover rivolgere auguri innocui, formali, imposti dalla routine di calendario. Mi lusinga addirittura l'ipotesi che qualcuno li respinga al mittente come indesiderati. Tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli! Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il Bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guanciale del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Dio che diventa uomo vi faccia sentire dei vermi ogni volta che la vostra carriera diventa idolo della vostra vita, il sorpasso, il progetto dei vostri giorni, la schiena del prossimo, strumento delle vostre scalate.*

*Maria, che trova solo nello sterco degli animali la culla dove deporre con tenerezza il frutto del suo grembo, vi costringa con i suoi occhi feriti a sospendere lo struggimento di tutte le nenie natalizie, finché la vostra coscienza ipocrita accetterà che il bidone della spazzatura, l'inceneritore di una clinica diventato tomba senza croce di una vita soppressa. Giuseppe, che nell'affronto di mille porte chiuse è il simbolo di tutte le delusioni paterne, disturbi le sbornie dei vostri cenoni, rimproveri i tepori delle vostre tombolate, provochi corti circuiti allo spreco delle vo-*

*stre luminarie, fino a quando non vi lascerete mettere in crisi dalla sofferenza di tanti genitori che versano lacrime segrete per i loro figli senza fortuna, senza salute, senza lavoro. Gli angeli che annunciano la pace portino ancora guerra alla vostra sonnolenta tranquillità incapace di vedere che poco più lontano di una spanna, con l'aggravante del vostro complice silenzio, si consumano ingiustizie, si sfratta la gente, si fabbricano armi, si militarizza la terra degli umili, si condannano popoli allo sterminio della fame. I Poveri che accorrono alla grotta, mentre i potenti tramano nell'oscurità e la città dorme nell'indifferenza, vi facciano capire che, se anche voi volete vedere "una gran luce" dovete partire dagli ultimi. Che le elemosine di chi gioca sulla pelle della gente sono tranquillanti inutili. Che le pellicce comprate con le tredicesime di stipendi multipli fanno bella figura, ma non scaldano. Che i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio, se provocati da speculazioni corporative. I pastori che vegliano nella notte, "facendo la guardia al gregge", e scrutano l'aurora, vi diano il senso della storia, l'ebbrezza delle attese, il gaudio dell'abbandono in Dio. E vi ispirino il desiderio profondo di vivere poveri che è poi l'unico modo per morire ricchi. Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la speranza.*

Gesù Bambino.

Ps: sia chiaro che l'autore di questa fantasiosa lettera è faticosamente ateo, crede nella laicità della scuola e nel rispetto di ogni cultura, anche quella cattolica cristiana.



# Il caso serio del Natale. Messori, Giussani, il nulla moderno e quella notizia che giunge dal passato

di Redazione 02 dicembre 2015

da Tempi

*«La grande alternativa per la vita di un uomo e di un popolo è tra ideologia e tradizione», scriveva il fondatore di Ci nel 1997. Ma sembra parlare di noi, oggi*

A proposito dell'ennesimo "caso Natale" scoppiato a Rozzano (Mi) nei giorni scorsi, va segnalato oggi il commento firmato da Vittorio Messori per il *Corriere della Sera*. Il celebre scrittore cattolico vi elenca almeno un paio di questioni essenziali sollevate dalla "tediosa", per quanto esemplare, vicenda. Innanzitutto che si tratta appunto dell'ennesimo episodio di una serie ormai trita e ritrita, appartenente al genere del «conformismo egemone»: è solo un esempio fra i tanti della nostra «vigilanza ossessiva per "non offendere" alcuno».

Tuttavia, osserva Messori, l'effetto sortito da queste «gesta politicamente corrette» è esattamente l'opposto di quello sperato. La scelta di «far finta di niente a Natale, solennizzando invece a gennaio una neutrale "Festa dell'Inverno"», infatti, non apparirà ai musulmani come un beau geste («per giunta non richiesto») di cui essere grati, ma al massimo come una ragione in più per disprezzare «gente pronta a nascondere le proprie tradizioni, anche religiose, per una piaggeria gratuita».

Di più: «Il rinunciare alle nostre prospettive e alle nostre tradizioni non porta alla pace. Può portare, invece, alla guerra», continua Messori, poiché non solo fra i terroristi dell'Isis, ma anche in «altre parti (non per forza armate, ndr) dello sconfinato mondo islamico», è ormai chiaro che «nella nostra incuranza religiosa vi sia la conferma che siamo pronti alla resa, maturi per l'islamizzazione, con le buone o con le cattive».

Del resto non è una visione infondata. Scrive Messori: «In effetti, quale Natale come nascita di Cristo può difendere un Occidente – europeo e nordamericano – che ha da tempo provveduto a cancellarne il nome?». In effetti, cosa è diventato oggi il Natale in Occidente? «Siamo giusti», conclude Messori, «perché prendersela

troppo con il rappresentante di una scuola dove insegnanti e allievi – alla pari dei loro compagni dell'intero Occidente – in gran parte hanno gettato alle spalle il senso e il messaggio di questa Nascita? In nome di quali "valori" dovremmo schierarci a difesa, noi, cittadini di una Europa che ha rifiutato di riconoscere che le sue radici stanno – non solo, certo, ma in gran parte – in quei venti secoli di storia trascorsi dal parto di Maria nel villaggio di Giudea?».

Va detto comunque che la visibilità che ha avuto il "caso Natale" di Rozzano, al di là del circo che è subito montato intorno ai fatti, è il segnale di un disagio sano, esile residuo di un'esigenza di senso che – per quanto confusa e inespressa – ancora sopravvive in tante persone verso una delle nostre tradizioni più importanti.

Cos'è dunque il benedetto Natale che siamo chiamati a "difendere"? Nessuna spiegazione ci sembra più adeguata della lettera inviata da don Luigi Giussani a *Repubblica* il 27 dicembre del 1997, che riproponiamo di seguito:

*Caro direttore, leggendo Gramsci avevo scoperto questo pensiero: «Un periodo storico può essere giudicato dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa... Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente» (A. Gramsci, Quaderni, XXVIII).*

*Sembra un canone della Chiesa cattolica. Gramsci dice il vero: la grande alternativa per la vita di un uomo e di un popolo è, infatti, tra ideologia e tradizione. L'ideologia nasce in qualsiasi momento come novità che si impone a prescindere dal passato (e questo non può che*

*(Continua a pagina 14)*

diventare un'inevitabile possibilità di andare contro il passato). La tradizione è proprio nella eredità del passato che trova certezza per il presente e speranza per il futuro. Chi pretendesse di distruggere il passato per una affermazione presuntuosa di se stesso non amerebbe né l'uomo né la sua ragione. E, infatti, un presente così ridotto finisce in «nulla» (nichilismo), cedendo l'uomo alla tentazione di credere che la realtà non esista. E questo è come un veleno instillato nelle vene dell'uomo dal padre della menzogna: una volontà di negare l'evidenza che qualcosa c'è.

Ora, proprio dal passato giunge una notizia: il Mistero, ciò che i popoli chiamano «Dio», ha voluto comunicarsi a tutti gli uomini come un uomo, dentro un pezzo di tutta la realtà. Si chiama «Natale» l'iniziale attuarsi del metodo con cui il Mistero si manifesta comunicandosi nella vita: l'incarnazione di Gesù di Nazareth, come risposta all'attesa di ogni cuore umano in tutti i tempi, che ha avuto la prima e più dignitosa intuizione nel genio ebraico.

Nella sua concreta umanità Gesù non poteva vivere se non in una casa dove c'era un letto, dove c'erano tavoli e sedie, dove c'erano un padre e una madre: la casa di Nazareth, una presenza integralmente umana in cui c'è Dio – questa è l'origine della «pretesa» cristiana –, la Bibbia la chiama «dimora» o «casa di Dio». E noi sappiamo quanto gli uomini del nostro tempo cerchino anche inconsapevolmente un luogo in cui riposare e vivere rapporti in pace, cioè riscattati dalla menzogna, dalla violenza e dal nulla in cui tutto tenderebbe altrimenti a finire. Il Natale è la buona notizia che questo luogo c'è, non nel cielo di un sogno, ma nella terra di una realtà carnale.

Negare la «possibilità» che questo sia vero in nome di un preconetto non è da uomini ragionevoli. Se, infatti, la ragione può intravedere la possibilità di un significato dell'infinita fatica del vivere – e per chiunque almeno in qualche momento questo è stato evidente –, è più dignitoso per l'uomo cercare questo significato o rinunciarvi, preferendo quella che Pasternak chiamava «la sterile armonia del prevedibile», cioè una vita ultimamente annoiata?

C'è un verso di Rainer Maria Rilke da cui parto spesso per una meditazione su di me: «E tut-

to cospira a tacere di noi/ un po' come si tace/ un'onta, forse, un po' come si tace/ una speranza ineffabile». Se l'uomo guarda a se stesso, ha vergogna e noia, ha vergogna fino alla noia, eppure non può negare l'evidenza di un impeto irriducibile che costituisce il suo cuore come tensione a una pienezza, a una perfezione o soddisfazione.

Io credo che Dio si sia mosso proprio per essere risposta a questa realistica percezione – a mio avviso l'unica realistica percezione che l'uomo possa avere di se stesso se si pensa con attenzione e tenerezza materna –, all'uomo che ha vergogna o noia di se stesso. Per questo io umano che trova in sé, da una parte limiti coi quali è connivente e, dall'altra, quel grido che è nel suo cuore, quell'attesa che è nel suo animo, Dio si è «mosso», per liberarlo dalla noia di se stesso e dal peso di quel limite che si trova dentro in tutto quello che fa.

Per questo dico spesso che il cristianesimo ha una partenza pessimistica circa l'uomo – non per nulla parla di peccato originale come del primo mistero senza il quale non si spiega più niente della contraddizione in cui l'uomo cade inesorabilmente –, ma finisce in un ottimismo profondo e impegnativo, poiché Dio ha preso la realtà di un uomo vero, un uomo concepito nel ventre di una donna, che si è sviluppato come un infante, un bambino, un fanciullo, un adolescente, un giovane, fino a diventare centro di attenzione della vita sociale del popolo ebraico, fino a trascinare le folle e fino ad averle contro di sé per l'atteggiamento di chi aveva il potere in mano, fino ad essere crocifisso, ucciso.

E fino a risorgere dalla morte, per una pietà profonda, come di padre, verso la situazione disperante dell'uomo. O come «grazia» dell'onnipotente Mistero.



# L'Avvento è proprio quello di cui abbiamo bisogno noi peccatori

di Padre Robert McTeigue, SJ 3 DICEMBRE 2015

da Aleteia

*Quelli di noi che non sono ancora pronti ad abbandonare le cose e gli idoli a cui sono attaccati hanno un po' di tempo per prepararsi al Natale*

Il periodo dell'Avvento è arrivato e nessuno se ne sorprende – ma forse dovremmo. E forse la sorpresa dell'Avvento non è piacevole. Ma l'Avvento è (o almeno dovrebbe essere) un'indicazione sulla sorpresa più improbabile e sconcertante che la razza umana abbia mai conosciuto. Il periodo dell'Avvento è un'indicazione del periodo del Natale, la celebrazione dell'Incarnazione di Nostro Signore, quando il Cristo di Dio che è il Figlio prediletto di Dio è diventato il Figlio di Maria, umano come noi in tutto fuorché nel peccato.

Cosa potrebbe essere più sorprendente, più improbabile, del fatto che il Dio perfetto e santo prenda su di sé i limiti della natura umana e il prezzo del peccato umano? Ma Dio l'ha fatto, nella persona di Gesù di Nazareth. È sicuramente una sorpresa! Ma è una sorpresa piacevole? Non precipitatevi a rispondere. Ascoltatevi.

Quando mia madre era alle scuole superiori, uno dei suoi film preferiti era “Il signore resta a pranzo”, nel quale un critico teatrale dalla lingua affilata fa visita a una famiglia “ordinaria” dell'Ohio. Quando sta per lasciare la casa, cade e si rompe una gamba. Viene riportato dentro e vi rimane sei mesi per riprendersi, e poi domina la casa e i suoi occupanti. La sceneggiatura è la massima esemplificazione dell'osservazione della giornalista Ann Landers per cui “l'ospite è come il pesce – dopo tre giorni manda cattivo odo-



re”.

La mia osservazione è questa: il Figlio di Dio si è fatto uomo non come mero ospite, gradito o meno, ma come residente permanente nella vita umana. Ma anche questa affermazione presenta la questione in modo troppo blando. Quando Dio diventa uomo, viene per restare, e viene come il Signore. Nell'Incarnazione, Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, è diventato e rimane per sempre il fattore decisivo, misura e obiettivo della condizione umana. Dal primo momento dell'Incarnazione, tutte le azioni e le parole umane devono essere riferite a Gesù Cristo come significato della vita umana. Da quel momento in poi, tutto ciò che afferma di essere umano non è pienamente umano a meno che non venga visto nella luce di chi è Gesù, di quello che ha detto e fatto, e di ciò che ha promesso.

*(Continua a pagina 16)*



In altre parole, la sorpresa potenzialmente spiacevole che l'Avvento potrebbe indicare è che noi umani, a livello individuale o collettivo, non abbiamo l'ultima parola su cosa significhi essere umani, o su come vivere la vita umana bene o male. Come risultato dell'Incarnazione, la saggezza umana può essere autenticamente saggezza umana solo se si armonizza con l'opera e gli scopi di Gesù Cristo per l'umanità in questa vita e in quella che verrà. Quello che sottolineiamo a Natale è che Cristo è venuto a noi non come semplice ospite o residente, ma come Salvatore e come Re. L'Avvento ci ricorda che dobbiamo prepararci a ricevere questo dono straordinario ed esigente.

In base a quanto amiamo il nostro peccato, la questione può essere una sorpresa spiacevole, e profondamente scomoda. Gesù è venuto ad elevarci dalla nostra oscurità. È venuto a purificarci dalla nostra malvagità, e a prepararci per la vita eterna in unione con l'amore infinito di Dio. Ciò vuol dire che non sono ammessi male, egoismo e odio.

Se siamo pronti, proprio in questo momento, a rinunciare con decisione ai nostri attaccamenti e desideri disordinati, e se siamo pronti proprio ora ad abbattere i nostri idoli, allora saltiamo direttamente l'Avvento e celebriamo il Natale. Celebriamo tutti l'Incarnazione, il dono inaspettato del Dio fatto Uomo che è venuto tra noi e ha rifiutato di andarsene.

Se però siete come me e vi ritrovate a tergiversare tra il peccato e l'aspirazione ad essere giusti, allora l'Avvento è un periodo di grande misericordia. L'Avvento è un dono perenne che vuole risvegliarci alla verità più scomoda di tutte – nella fattispecie, che solo i puri possono vedere Dio e rimanere in vita.

Il Figlio di Dio è diventato uomo per tutti noi e per ciascuno di noi. Si è unito alla natura umana perché potessimo essere uniti eternamente alla natura divina. La perfezione della vita umana richiede che accettiamo la grazia di Dio e i suoi mezzi di purificazione. La verità scomoda indicata dall'Avvento è che siamo fatti per una gloria eterna che siamo liberi di accettare o rifiutare. E alla fine, Dio ratificherà qualsiasi decisione prenderemo.

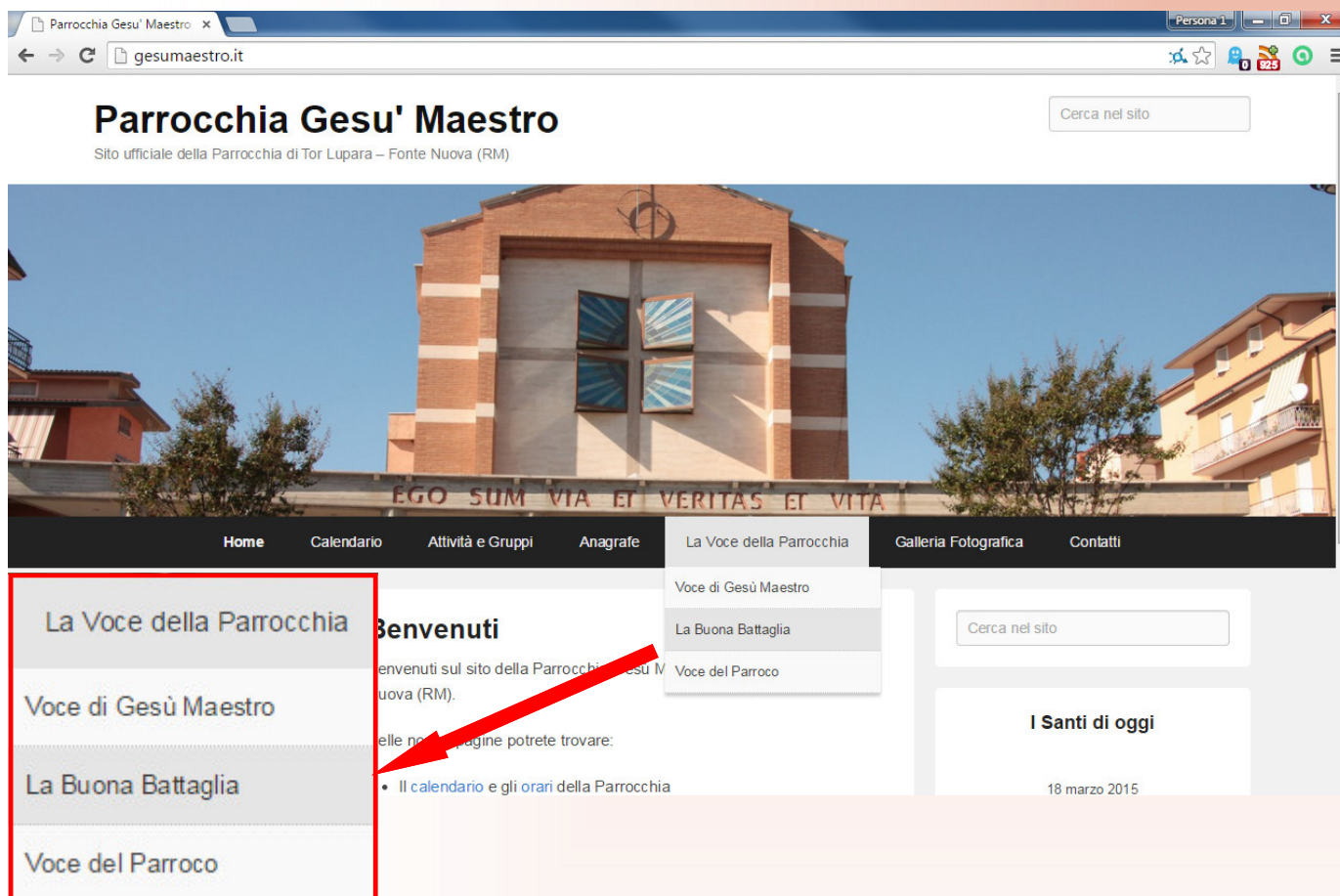
Trascuriamo allora questo Avvento come persone che hanno un percorso da compiere e una decisione da prendere. Siamo pellegrini che passano attraverso questa vita finita nel loro cammino verso la vita eterna. In questo Avvento, mettiamo da parte qualsiasi cosa ci porti fuori strada o ci rallenti. Ciascuno di noi ha una lista unica di ciarpame e illusioni da cui si deve liberare – i nostri peccati, le nostre menzogne e i nostri idoli – se vuole trovare la grazia del Natale indicata dall'Avvento. Prima di Natale, dite a voi stessi, a Dio e a un'altra persona che in questo Avvento farete un atto di carità, che nominerete e rinuncerete a un'abitudine peccaminosa, e che vi confesserete. Se fate questo, è probabile che la gioia del Natale indicata dall'Avvento getterà radici nel vostro cuore.

*Padre Robert McTeigue, S.J. è membro della provincia del Maryland della Compagnia di Gesù. Docente di Filosofia e Teologia, ha una lunga esperienza in direzione spirituale, ministero di ritiri e formazione religiosa. Insegna Filosofia presso la Ave Maria University ad Ave Maria, Florida, ed è noto per le sue lezioni di Retorica ed Etica Medica.*



Puoi trovare *La Buona Battaglia* sul sito della parrocchia  
[www.gesumaestro.it](http://www.gesumaestro.it)

alla voce **La Buona Battaglia** oppure attraverso la **Mailing-List parrocchiale**. In alternativa,  
puoi richiedere una **copia direttamente all'Ufficio Parrocchiale**.



## La Buona Battaglia



Per consigli, segnalazioni, suggerimenti e/o critiche

[labuonabattaglianews@gmail.com](mailto:labuonabattaglianews@gmail.com)

## Disclaimer

"La Buona Battaglia" è una raccolta di notizie, informazioni, saggi, documenti legali e istituzionali sia nazionali che internazionali, e testimonianze. Il tutto viene fatto in modo rigorosamente non a scopo di lucro. "La Buona Battaglia" contiene links ad altri siti Internet. Questi links sono forniti solamente come informazione e non costituiscono pubblicità. Il redattore de "La Buona Battaglia" non è responsabile per il contenuto di articoli, commenti, recensioni o testimonianze, i cui autori si assumono la piena responsabilità di ciò che sostengono. Tutti i Loghi, Immagini, Marchi ed Articoli citati sono di proprietà dei rispettivi titolari. Alcuni materiali, dati e informazioni sono forniti da soggetti terzi e riflettono le loro opinioni personali. Tali materiali, dati e informazioni sono resi accessibili al pubblico attraverso il sito web, in particolare nelle aree ad essi dedicate. "La Buona Battaglia" non effettua alcun controllo preventivo in relazione al contenuto, alla natura, alla veridicità e alla correttezza di materiali, dati e informazioni pubblicati, né delle opinioni che in essi vengono espresse. L'unico responsabile è il soggetto che ha fornito i materiali, i dati o le informazioni o che ha espresso le opinioni. "La Newsletter", in ogni caso, farà in modo di adottare ogni misura ragionevolmente esigibile per evitare che siano pubblicate, nel sito web, opinioni manifestamente diffamatorie ed offensive o chiaramente in contrasto con diritti di terzi.

In considerazione del fatto che i materiali, dati, informazioni e opinioni di cui sopra sono resi accessibili nelle forme sopra indicate, "La Buona Battaglia" non può essere ritenuto responsabile, neppure a titolo di concorso, di eventuali illeciti che attraverso di essi vengano commessi, né comunque di errori, omissioni ed inesattezze in essi contenuti. "La Buona Battaglia" non può, in particolare, essere considerato responsabile, neppure a titolo di concorso, in ordine alla violazione di diritti di terzi attuata nel sito web mediante la diffusione di materiali, dati, informazioni o opinioni.